

Prove di salto tra Cultura e Fede

Parrocchia San Benedetto n.30
Milano

“La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”



Il Vangelo di questa settimana ci pone davanti a un tema innovativo e sorprendentemente attuale. Emergono due tematiche principali; la prima è che chiunque, se meritevole, ha il permesso di mangiare alla tavola di Dio indipendentemente da etnia, classe sociale o gruppo di appartenenza. La seconda è che gli “invitati”, ovvero quelle persone all’apparenza impeccabili, le persone alle quali Dio per primo si rivolge, vengono qui dipinte nella profonda incapacità di comprendere il dono fatto loro, diventando così uomini immeritevoli di accedere al regno dei cieli. Un film uscito nel 2011 e diretto dal regista Tate Taylor, “The help” permette di riportare ad oggi queste tematiche, facendoci riflettere sulla modalità in cui ogni giorno si ripresentano.

Il film è ambientato in Mississippi durante gli anni '60 in pieno clima razziale. La protagonista è una giovane ragazza bianca, Skeeter, che ambisce a diventare una giornalista. È nata in un piccolo paese in cui donne e uomini rispettano una vita fatta di regole ferree e credenze radicate. Inoltre chiunque appartenga alla media borghesia ha una balia nera che

Prove di salto tra Cultura e Fede

si occupa di ogni faccenda, tra cui la crescita dei figli. Saranno poi gli stessi, da grandi, a diventare i loro padroni, in un circolo vizioso e opprimente. Grazie alla curiosità e all’intolleranza di schemi che non sente propri, sarà proprio questa giovane ragazza con l’aiuto di una domestica di nome Aibileen, di Minnie e di molte altre a decidere di raccontare la loro storia, il loro mondo e la loro vita quotidiana al servizio delle famiglie bianche.

Il taglio del regista è innovativo, è il **coraggio** di rischiare, ma ancora di più quello di andare contro a una società che impone leggi anche solo implicite di comportamento, a fare la differenza. Al posto di una vita fatta di certezze la protagonista sceglie la via più complicata, quella che la porta ad andare contro alle sue relazioni, alla sua stessa famiglia e al suo futuro. Al tempo stesso però avrà la possibilità di comprendere l’umanità e l’errore che si cela dietro a uno stigma col quale è cresciuta. Si può rintracciare così una sorta di eco biblica nelle parole della giovane Skeeter quando afferma:

“Il coraggio non sempre equivale a prodezza. Il coraggio è avere l’ardire di fare ciò che è giusto, malgrado la debolezza della nostra carne.”

È lo sguardo dei bambini il perno di questo film. Uno sguardo che porta con sé l’innocenza dell’amore che va oltre le spiegazioni e gli imbarazzi degli adulti. Uno sguardo profondo e estremamente vero, oltre agli schemi imposti e che punta dritto alla realtà umana che sta dietro il colore della pelle. Uno sguardo pieno di amore che nella sua capacità di riconoscere l’Uomo ci ricorda quello di Dio. In una società sempre più libera e sempre più connessa viene da chiedersi se in profondità questi schemi rigidi e scorretti non si ripetano giorno dopo giorno, nascosti da un continuo tentativo di giustificazione sempre più “politically correct”. Il rischio che dietro a un mondo sempre più globalizzato si celi un sempre più “globalizzato individualismo”. Mai come oggi l’ammonimento del Vangelo è però molto chiaro e richiede una riflessione profonda; è importante distinguersi nel bene e nelle azioni, perché *“molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti”*.

Per saltare ancora un po’
“The help” regia di Tate Taylor (2011)

Kathryn Stockett, *L’aiuto*, traduzione di Paola Frezza Pavese, Arnoldo Mondadori Editore, 2009.